

Umberto Vitiello “Vadim”

Il mare i Torresi e il corallo



Nel biennio 1950 – 1970 Torre del Greco è la città d'Italia con il maggior numero di lavoratori del mare, legati alle grandi navi da passeggeri, da crociera e da carico. I marittimi superano le 30.000 unità, più di un terzo della sua intera popolazione e, eliminando minorenni e anziani che non lavorano, più o meno la metà della sua popolazione attiva.

Oggi la situazione è profondamente mutata e dopo l'apertura ai mercati globali il settore marittimo riesce ad occupare non più di 6.000 lavoratori torresi.

Nel biennio 1950 – 1970 l'altra metà della popolazione attiva di Torre del Greco è occupata in lavori agricoli, in piccole industrie, nell'artigianato, nel commercio, nei servizi e in due attività che riguardano anch'esse il mare: la pesca del pesce e la lavorazione del corallo.

Tutto è ineccepibile in questi vent'anni d'oro del lavoro marittimo e dell'agiatazza generalizzata che produce. Anche se non mancano naufragi con vittime di Torre del Greco, come quello dell'Andrea Doria della notte tra il 25 e il 26 luglio 1956.

Il libretto di navigazione, *'a libbrètta*, è la garanzia d'un lavoro ben retribuito e possedere questo libretto quando si è celibe significa anche essere un buon partito. Per una buona parte delle Torresi il marito ideale è da tempo e resta tuttora l'uomo in navigazione, che alla famiglia non fa mancare nulla e a casa ci sta pochi mesi all'anno, devolvendo alla moglie piena autonomia decisionale su tutto ciò che riguarda non solo la gestione domestica, ma anche la crescita e l'educazione dei figli e il proprio modo di pensare e di agire.

A bordo delle navi da passeggeri e di crociera i mestieri, oltre ai classici della mariniera, sono anche quelli dell'industria alberghiera e della ristorazione con un buon numero di camerieri e cameriere di camera e di sala, cambusieri, cuochi, aiutanti cuochi e sguatterri, baristi, direttori di sala e addetti alle pulizie, tutti guidati e coordinati da un direttore d'albergo, un ufficiale che definito Commissario di Bordo è subordinato solo all'autorità del Comandante della nave.

A questi mestieri vanno inoltre aggiunti quelli di hostess e steward, di specialisti IT per l'assistenza e l'help desk informatico a bordo, di esperti del marketing, delle risorse umane, della comunicazione, di responsabili degli eventi a bordo, di uomini e donne di spettacolo, di orchestrali, di addetti alla gestione dei gruppi, di guide per le escursioni a terra, di parrucchieri e parrucchiere, di commessi e commesse di negozi e boutique. Per cui, contrariamente a ciò che si pensa, non mancano le donne tra il personale navigante.

E tra queste donne non mancano mai delle Torresi. Di cui ci si accorge di solito soltanto quando accadono fatti tragici, come i naufragi, e tra le vittime c'è qualcuna di loro.

Il mare è sempre stato fonte di approvvigionamento alimentare per le popolazioni che si sono stabilite sulle sue sponde, e lo è stato più di due millenni fa anche per gli abitanti del territorio su cui nasce poi un sobborgo dell'antica città di Ercolano, divenuto agglomerato urbano col nome di Turris Octava nel XIII secolo e di Torre del Greco il secolo successivo.

Inizialmente e per un lungo periodo storico i pescatori di questo territorio sono anche contadini, dedicandosi in tempi alterni e secondo le condizioni metereologiche alla pesca e alla coltivazione dei fertillissimi terreni vulcanici delle falde del Vesuvio. Una tradizione che è andata scomparendo molto lentamente, quando nel proprio gruppo familiare o di lavoro si affermavano con l'esperienza e le tendenze con scelte personali uomini con comprovata specializzazione in una sola delle due attività: la pesca o l'agricoltura.

Nel Novecento a Torre del Greco esistevano ancora alcuni uomini che si dedicavano alle due branche. In particolar modo a Santa Maria la Bruna, dove non pochi pescatori erano anche ortolani, ovvero non pochi ortolani erano anche pescatori.

Fu tuttavia la pesca del corallo a distinguere molti pescatori torresi dagli altri pescatori del golfo di Napoli e di quasi tutto il resto d'Italia. Un'attività nata per caso e sviluppatasi col tempo-

Osservato ogni volta che ne appariva un ciuffetto ramificato sulla spiaggia o impigliato nella rete riportata in superficie dopo essere stata per ore sul fondo, era ritenuto uno strano tipo di pianta marina, un'alga che si induriva una volta allontanata dall'acqua.

Il corallo era presente anche nel golfo di Napoli. Nella *Naturalis Historia*, Plinio descrive il corallo di colore rosso esistente nello specchio di mare di fronte a Napoli.

Ma fu solo quando giunsero notizie che a Livorno e a Genova c'erano pescatori che raccoglievano e vendevano questa pseudo pianta chiamata corallo, che alcuni pescatori torresi cominciarono a darsi anche loro a questa attività.

Solo molti anni dopo i pescatori si rendono conto della vera natura del corallo, un insieme di piccolissimi polipi che vivono in colonie, invertebrati con corpo a forma di sacco e una bocca contornata da tentacoli con cui si nutrono di plancton e utilizzano il carbonato di calcio dell'acqua marina per trasformarlo in uno scheletro solido e duro a forma di tazza posto a protezione dei loro corpi delicati e morbidi. La parola corallo dal greco antico κοραλλιον (korallion) etimologicamente potrebbe significare non a caso "scheletro duro".

Nel golfo di Napoli le colonie di corallo ramificate, alte 20-30 centimetri, sono a una trentina di metri di profondità, hanno una crescita lentissima di circa 3-4 mm l'anno in altezza e di 0,25-0,60 mm l'anno in diametro e sono di colore rosso, salvo una piccola parte di colore rosa.

Le prime norme sulla pesca del corallo sono quelle emanate il 25 febbraio 1277 per le provincie di Napoli e Salerno da Carlo d'Angiò, norme dette "*Pro pescatoribus corallorum*".

I Torresi vanno presto a pescare il corallo anche fuori dal golfo di Napoli da agosto ad ottobre e trascorrono gli altri mesi a casa, mentre i proprietari di imbarcazione, attrezzi e reti si occupano della vendita del corallo pescato.

Nel 1300 le due città che traevano maggiori benefici economici dalla pesca del corallo sono Trapani e Genova.

Nel 1400 la pesca del corallo dava i suoi frutti migliori al largo dell'isola di Ponza e lungo le coste del Cilento e della Calabria, e le città che traevano maggiori benefici economici dalla pesca del corallo sono Napoli, Livorno, Genova, Trapani, Barcellona e Marsiglia.

Il periodo di maggiore pesca e richiesta di corallo è il Settecento. Ed è fino al termine di questo secolo che i Torresi col corallo non hanno altro rapporto che quello della sua pesca e vendita.

Le mete dei pescatori di corallo torresi sono sempre più lontane: a Pachino, in provincia di Siracusa, a Sciacca, in provincia di Agrigento, ad Alghero, in Sardegna, su tutte le coste dell'Africa, e in particolar modo nei pressi dell'isola Galita e della cittadina di Tabarca, in Tunisia, 13 km. a est del confine algerino, e Bona (oggi Annaba) in Algeria, dove a 80-130 metri di profondità e non lontano dalla costa vi erano i banchi coralliferi più ricchi.

Il corallo rosso del Mediterraneo viene pescato con reti a maglie larghe, fino a quando i Torresi non si inventano un congegno, detto *ngègno*, una grossa croce di legno a bracci uguali, appesantita da un macigno o da una sfera di piombo all'intersezione dei bracci, e munita di numerose reticelle e maglie fitte, dette "codazzi". Fatta calare nell'acqua e trascinata, sradicava interamente i vari ceppi di corallo e sconvolgeva tutto l'ambiente sommerso.

Ed è questa la ragione per cui Ferdinando IV di Borbone si sentì in dovere di emanare un Codice Corallino nel 1789, documento che ebbe tuttavia scarso successo, non riuscendo ad abolire una pesca così poco rispettosa dei banchi coralliferi.

Per il trasporto del congegno, 'o *ngègno*, i Torresi si inventano una imbarcazione particolare, detta corallina, che costruiscono nel loro cantiere navale, che ne produrrà una flotta numerosa.



All'inizio dell'Ottocento l'incisore marsigliese di origini genovesi Paul Barthélemy Martin decide di lavorare il corallo acquistato dai Torresi nella loro stessa città, Torre del Greco, risparmiando in tal modo non dovendo pagare le spese di trasporto del corallo da lavorare e scegliendosi più facilmente il materiale migliore.

Il 1805 è l'anno della svolta storica e dell'inizio della fama di città del corallo di Torre del Greco. È in questo anno che Paul Bathélemy Martin inaugura il suo laboratorio nel Palazzo Caracciolo di Castelluccio e in pochi anni Torre del Greco incomincia a farsi conoscere come il centro più rinomato di lavorazione artistica del corallo.

Una volta raccolto il corallo i Torresi sapevano da tempo che per pulirlo dovevano eliminare il suo rivestimento esterno, chiamato cenosarco. Nell'Ottocento, definito il Secolo d'Oro del Corallo, pescato soprattutto al largo di Sciacca, alcuni di loro imparano anche a tagliarlo, a lucidarlo e a realizzare delle opere d'arte.

Uno dei primi prodotti artistici di rilievo usciti dal laboratorio di Martin a Torre del Greco è la spada decorata con inserti di corallo che Carolina, moglie di Gioacchino Murat, re di Napoli dal 1808 al 1815, regalò a suo fratello Napoleone.



*La spada che Carolina Bonaparte regalò a suo fratello Napoleone. Museo napoleonico di Fontainebleau.*

Nel 1878 Torre del Greco si dotò di una Scuola per la lavorazione del corallo, che chiusa nel 1885 venne riaperta nel 1887.

Presto i Torresi che frequentano questa scuola apprendono anche l'arte glittica e producono cammei ottenuti con l'incisione di una conchiglia o di una pietra stratificata.

Verso la fine dell'Ottocento comincia a mancare il corallo del Mediterraneo di buona qualità, che presto viene sostituito da quello giapponese, più chiaro, scoperto sui mercati di Madras e Calcutta.

Michele Scognamiglio e Bartolomeo Mazza sono i primi che dal Giappone riforniscono Torre del Greco del corallo di Kobe, Satsuma, Goto e Osaka.

Nel 1933 presso la Scuola del Corallo, unica in Italia, oggi Liceo Artistico, fu istituito un Museo del Corallo che presenta anche molti esempi di cammei artistici.

Alla fine degli anni 80 del 1900 viene proibita la pesca del corallo con il congegno e ammessa solo quella di subacquei professionisti autorizzati e nel 1989 viene messa in disarmo l'ultima corallina.

Con la scomparsa di molti opifici stranieri Torre del Greco diventa presto la città più importante al mondo per la lavorazione del corallo, con duemila addetti occupati in questa attività.

Si calcola che almeno il 90 % del corallo pescato nel mondo viene inviato a Torre del Greco, dove gli incisori torresi lo trasformano in gioielli, che rinviano alle località di provenienza.

Così come avviene con la madreperla, la corniola e l'avorio, che con lime, bulini e archetti vengono trasformati in stupendi cammei, autentici capolavori.

*Qualche gioiello di corallo e cammei del Museo del Corallo di Torre del Greco*





